

L'EMIGRATO

n. 2 / 2017

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

**SOTTOSCRIVI
IL TUO
ABBONAMENTO
PER IL
2017!**

RIFUGIATI: VOCI E RACCONTI DI CHI HA DOVUTO DIRE "ADDIO!"

SIPONTO (FG): NASCE SCALA MUSIC LAB, UNA SCUOLA "SENZA CONFINI"

INSERTO: I PROGETTI DELL'ASCS: CASA SCALABRINI 634

sommario

Editoriale

- 3** Un percorso
incontro all'Altro
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** I cambiamenti
climatici causeranno
sempre più conflitti
nei prossimi anni
Redazione

Mondo Scalabriniano

- 7** Berna: scalabriniani
con i rifugiati
Antonio Grasso

- 8** VI International
Forum on Migration
and Peace
Redazione

- 13** Scala Music Lab
Maria D'Oria

- 19** Raf: "L'amore non
dice mai: Basta!"
Redazione

- 24** L'attesa... oltre i 6
giorni di viaggio
Francesca Palumbo

Rubriche

- 10** Storie in cammino
Sadio del Mali e
Mahmoudou della
Costa d'Avorio
Enrico Schiavo Lena



- 14** Scuola Multicolor
E scuola sia!
Valentina Mendicelli

- 20** Diritto & Rovescio
L'Islamofobia come
"razzionalizzazione"
dei musulmani e
causa della loro
discriminazione
(seconda parte)
Cristiana Russo



- 26** Dialoghi
Progetto di ricerca
formativa:
"dallo choc alla
relazione"
Cinzia Sabbatini

- 28** Ridere & Riflettere

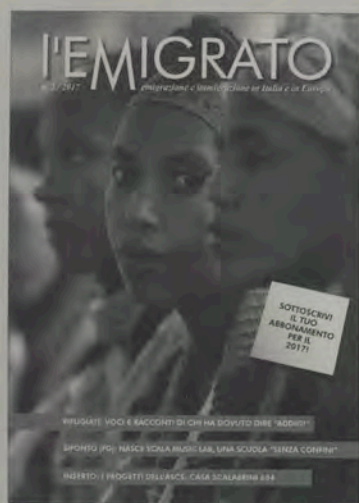
- 29** Culture & Colori
Cammini d'Europa
Redazione

- 30** Recensioni
Come raccontare
storie "in movimento"
cariche di speranze
Pietro Manca



Inserto

- 15** ASCS
Nuovi progetti
entrano in casa ASCS
Lucia Funicelli



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

*S. Andriollo, L. Funicelli,
G. Lanzi, P. Manca, C. Russo,
E. Schiavo Lena, C. Sabbatini,
R. Sardella, A. Skoda, P. Vianna.*

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
www.scalabrini.net
beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2016

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:
IT11P033590160010000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero



Gabriele Beltrami

UN PERCORSO INCONTRO ALL'ALTRO



Cari lettori,

papa Francesco, parlando recentemente ai partecipanti al VI Forum Internazionale su Migrazione e Pace, svoltosi a Roma e promosso dal Network Scalabriniano, ha offerto una riflessione e una provocazione profonda sul fenomeno migratorio attuale.

Oltre alla *“preoccupazione per la natura forzata di molti flussi migratori contemporanei, che aumenta le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa”* Francesco ha indicato alcuni verbi per una comune risposta verso il fenomeno. Quattro in particolare le azioni messe in evidenza: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Il primo passo è per lui un' *“accoglienza responsabile e dignitosa che faciliti l'incontro personale con il migrante; viene poi la protezione che include la difesa dei diritti inalienabili, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della dignità umana di chi è costretto a lasciare tutto; segue la promozione di uno sviluppo umano, diritto innegabile di ogni persona e che implica il dare a tutti un equo accesso ai beni fondamentali, offrendo possibilità di scelta e di crescita; in ultimo l'integrazione che “non è né assimilazione né incorporazione”, bensì “un processo bidirezionale, che si*

fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro”.

Francesco ha aggiunto, poi, i doveri che la comunità umana deve garantire a fratelli e sorelle in cammino. Anzitutto, un dovere di giustizia che chiama tutti a *“intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai dettami della giustizia distributiva”*; vi è quindi un dovere di civiltà, l'applicazione dei *“principi e valori di accoglienza e fraternità che costituiscono un patrimonio comune di umanità e saggezza cui attingere”*. Anche il valore della fraternità deve essere recuperato, nativa costituzione relazionale dell'essere umano ed il modo più civile di *“rapportarsi con la presenza dell'altro, la quale non minaccia, ma interroga, riafferma e arricchisce la nostra identità individuale”*. Infine, vi è un dovere di solidarietà che nasce dalla *“capacità di comprendere i bisogni del fratello e della sorella in difficoltà e di farsene carico. Su questo, in sostanza, si fonda il valore sacro dell'ospitalità, presente nelle tradizioni religiose”*.

La concretezza del pontefice non lascia molto *“margine di manovra”* per chi invece oppone solo chiusura e ostinato rifiuto di ogni differenza, dimenticando che è stato l'uomo, nella storia a creare sempre più distanze e differenze tra i suoi simili. I confini e le logiche di prevaricazione non hanno fatto altro che mascherare il vero volto dialogante della persona umana, fatta per l'incontro e il progresso sociale.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI CAUSERANNO SEMPRE PIÙ CONFLITTI NEI PROSSIMI ANNI

Redazione

Alla Conferenza internazionale di Monaco sulla sicurezza, politici e diplomatici di tutto il mondo lanciano l'allarme: il climate change è legato allo scoppio di conflitti armati e alla lotta per le risorse



Flussi migratori crescenti e incontrollati si configurano come una delle piaghe del Terzo Millennio: il fenomeno appare tendenzialmente insanabile e sta alimentando il caos geopolitico internazionale, anche dopo l'ascesa della nuova amministrazione statunitense.

Il peggioramento del clima sarà tra le cause, infatti, che costringerà massicce ondate di profughi ad abbandonare le terre inaridite o alluvionate e perciò sempre più inospitali. Una previsione inquietante, formulata da Avvenia, una delle maggiori voci italiane nell'ambito dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale, stima in cir-

ca 48 mln gli esseri umani in marcia. Di questi, molti avranno come meta l'Europa e, specialmente, l'Italia. Secondo questo studio, nel 2016 le alluvioni, la siccità e gli altri eventi meteorologici estremi hanno portato a un ulteriore incremento del numero dei migranti climatici, arrivando ai 42 milioni di profughi climatico-ambientali nell'anno



che si è appena concluso. Entro pochi anni, però, le attuali migrazioni in direzione dell'Europa sembreranno di modesta entità rispetto a quelle che verranno originate da fenomeni come l'attuale ritmo di emissioni di gas a effetto serra, per effetto delle quali si determinerà un innalzamento di oltre un metro del livello dei mari entro questo secolo.

Patricia Espinosa, segretaria della Convenzione quadro sul climate change delle Nazioni Unite (UNFCCC), durante la Conferenza internazionale sulla sicurezza che si è svolta nei giorni scorsi a Monaco ha affermato che «i cambiamenti climatici sono un moltiplicatore di rischio che portano a subbugli sociali e verosimilmente anche a conflitti armati».

Il riscaldamento globale e i suoi effetti sui movimenti di persone è un tema discusso già da tempo, e gli enormi flussi migratori che stanno caratterizzando questo inizio secolo hanno ormai reso la figura del **migrante climatico** una realtà conclamata, nonostante certi proclami politici d'oltre oceano.

Il segretario dell'Onu, **António Guterres**, sempre a Monaco ha ricordato che i cambiamenti climatici, insieme al terrorismo e alle epidemie, costituiscono una tendenza globale che bisogna affrontare, aggiungendo che lo strumento per porvi rimedio è già disponibile: si tratta dell'**Accordo di Parigi** che dà «un'opportunità unica per agire su questa minaccia».

Anche il Forum Economico

Mondiale di Davos, non più tardi di un mese fa, si esprimeva in modi analoghi: solo una guerra nucleare – si sosteneva nel *Global Risk Report* pubblicato durante il vertice – deve preoccupare l'economia mondiale più dei cambiamenti climatici e dei disastri ambientali. E di pe sé, tra le minacce globali più insidiose, **ben quattro su cinque sono legate in modo diretto al clima.**

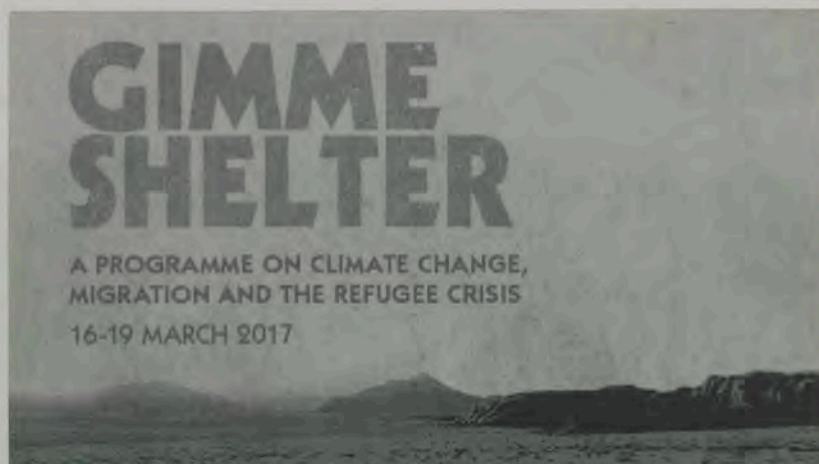
Estratto dal

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL
VI FORUM INTERNAZIONALE «MIGRAZIONI E PACE»
organizzato dal SIMN
Martedì, 21 febbraio 2017**

L'inizio di questo terzo millennio è fortemente caratterizzato da movimenti migratori che, in termini di origine, transito e destinazione, interessano praticamente ogni parte della terra. Purtroppo, in gran parte dei casi, si tratta di spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne: «è impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi» (*Messaggio per la 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 5 agosto 2013).

In una recente ricerca pubblicata su PNAS si legge poi che dagli anni '80 a oggi, nei paesi con diverse minoranze etniche, **il 23% dei conflitti armati è scoppiato in concomitanza con disastri ambientali**. Ed è su questa stessa linea anche l'intervento del cancelliere tedesco Angela Merkel: «*Nuovi conflitti sono sorti a causa di guerre civili, della crescita della popolazione, dei cambiamenti climatici. E c'è una crescente interrelazione tra questi fattori*».

Alcune delle aree che finora erano state risparmiate dai conflitti, rischiano di scatenarne di nuovi nel prossimo futuro: è il caso dell'Artico che presenta altissime temperature e una situazione catastrofica riguardo l'estensione dei ghiacci. Una combinazione di fattori, questa, che rischia di scatenare una corsa alle grandi risorse energetiche e minerarie, prima celate sotto la calotta.



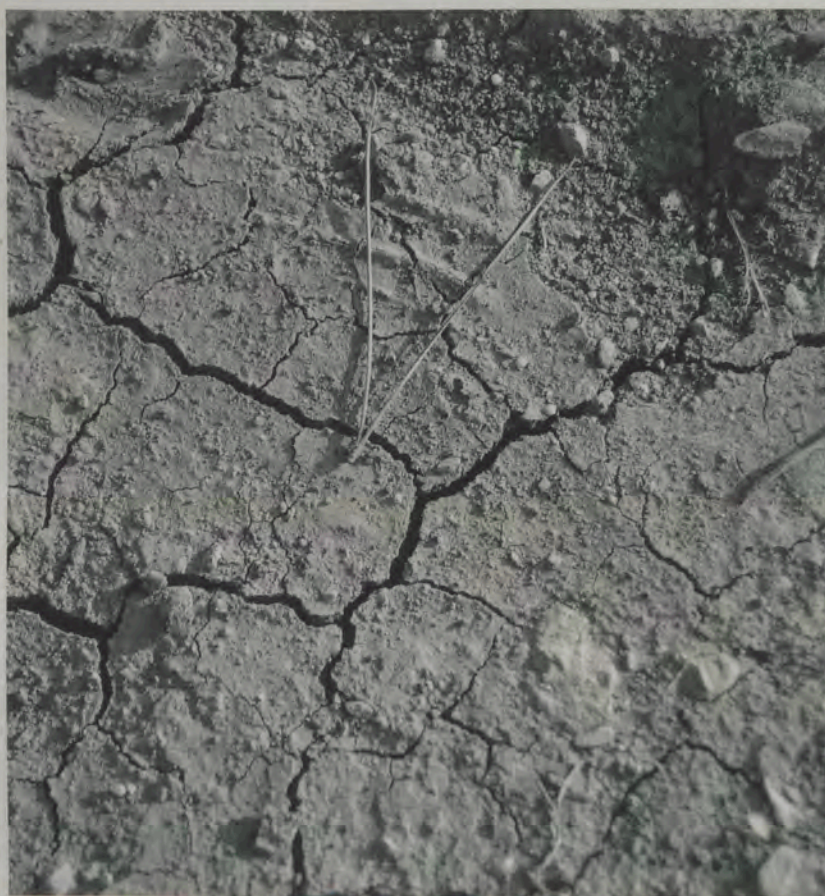
Avvenia rincara la dose sul tema, aggiungendo che, se non si implementeranno adeguate politiche di sano rinnovamento energetico, i rifugiati climatici potrebbero superare i 250 milioni entro il 2050. Ricordiamo, però, che il mondo non sarà percorso soltanto dai migranti ambientali, ma anche da chi scapperà dai conflitti generati da cause climatiche ed esempi di ciò sono già in atto: il conflitto siriano è stato determinato in larga

Gimme Shelter: Cambiamento climatico, Migrazione e la Crisi dei Rifugiati

Un programma speciale di film esclusivi, eventi, workshop e mostre incentrate sulle questioni più pressanti di oggi.

Si prevede che il cambiamento climatico avrà un grande impatto sulla migrazione umana nei prossimi 50 anni, con milioni di persone che già si prevede siano sfollate dall'erosione del litorale, dalle inondazioni costiere, dall'intensificarsi della siccità e di ulteriori interruzioni nel campo agricolo.

Tyneside Cinema ha lo scopo di informare e dare avvio alla discussione attraverso un programma che si concentra sull'urgenza di un'azione sul cambiamento climatico così come sul suo reale collegamento con l'attuale crisi dei rifugiati. Il programma aiuterà a contestualizzare questi problemi e a generare una migliore comprensione delle ragioni alla base dello spostamento umano, vedendo impegnati registi uniti ad esperti per discutere il legame tra i cambiamenti climatici, le catastrofi naturali e la migrazione.



parte dalla spaventosa siccità che attanagliava il Paese da anni e che ha costretto popolazioni di fede religiosa opposta a spostarsi all'interno del Paese. Ed è sempre a causa dei cambiamenti climatici che si prevede che nei prossimi 30 anni il Fiume Giallo, lo Yangtze, il Gange, l'Indo, l'Eufrate, il Giordano, il Nilo e molti altri fiumi soffriranno una riduzione di portata d'acqua del 30%, inducendo le popolazioni limitrofe ad abbandonare terre non più coltivabili.

BERNA: SCALABRINIANI CON I RIFUGIATI

Antonio Grasso

Una sfida sempre attuale anche in Svizzera è quella della pastorale sociale con i migranti economici e con i rifugiati. La nostra Missione sceglie di vivere l'accoglienza dei nuovi arrivati e far tesoro della propria storia di emigrazione.

Pur piccola e circondata da paesi della Comunità Europea, anche la Svizzera è toccata dal complesso fenomeno dell'arrivo di rifugiati. Ai sette centri di prima accoglienza per l'identificazione, ubicati vicini alle frontiere e nei due aeroporti internazionali, da maggio 2016 si è aggiunto un altro a Berna presso un ex ospedale a 2-3 km dal centro storico.

Come Scalabriniani abbiamo iniziato un servizio pastorale interreligioso volontario con i rifugiati presso il centro a Basilea, e da metà agosto p. Arcangelo è stato assunto per un giorno e mezzo alla settimana, insieme a due pastori protestanti, per il nuovo centro di Berna.

L'arrivo dei rifugiati in Svizzera ha risvegliato nella popolazione la bellezza del volontariato, soprattutto nelle parrocchie. Anche le comunità seguite da noi hanno dimostrato attenzione e spirito di dedizione. Il nostro compito, oltre ai contatti diretti con i rifugiati, si rivolge alle varie comunità ecclesiali, ai volontari, associazioni e istituzioni per momenti formativi, di proposte operative, di aggiornamento, ect.

L'impegno con i migranti forzati, oltre ad essere una sfida per la Congregazione, risponde alla nostra atten-



zione verso coloro "che maggiormente soffrono i drammi dell'emigrazione".

VERSO UN PROGETTO "PARTECIPATO"

Le comunità che serviamo hanno una diversa storia, una diversa estensione geografica (Berna, Oberland, Solothurn) e diverse appartenenze giuridiche (Decanato di Berna o Landeskirche). Il (nuovo) servizio ai rifugiati, inoltre, nasce come progetto ecumenico. Tutto ciò richiede da parte nostra lo sviluppo di diversi modelli pastorali su più livelli. Siamo convinti che la nostra presenza come comunità scalabriniana sia riconosciuta ed apprezzata.

Presentarci come comunità e non come singoli è, infatti, il nostro punto di forza. Nel rispetto delle specifiche responsabilità, dunque, cercheremo di agire come comunità, portando avanti un "progetto partecipato", vale a dire: attueremo una riflessione unitaria dei vari ambiti pastorali e tenderemo una co-gestione delle comunità e degli ambiti di servizio, a seconda delle nostre competenze e possibilità. Saremo particolarmente attenti nel cogliere le nuove sfide migratorie e pastorali e ad affrontarle con coraggio. In particolare, la presenza di p. Arcangelo nel centro di prima

Berna. Nel gennaio 2017 sono state presentate in Svizzera 1588 domande d'asilo, 178 in meno che nel dicembre 2016 (-10,1%). Il numero di nuove domande è diminuito di oltre la metà rispetto al mese di gennaio dell'anno scorso (-56,1%).

Il calo del 56,1 per cento del numero di domande d'asilo rispetto al gennaio 2016 è dovuto principalmente alla chiusura pressoché completa della rotta migratoria dei Balcani nel marzo scorso.

Nel mese di gennaio 2017 i principali Paesi di provenienza dei richiedenti l'asilo giunti in Svizzera sono stati l'Eritrea (335 domande, ossia 85 in meno rispetto al dicembre 2016), la Siria (113 domande: -47), la Guinea (120 domande: +26), l'Afghanistan (99 domande: +14), lo Sri Lanka (79 domande: +11) e la Somalia (70 domande: +4).

Nel mese di gennaio, la Segreteria di Stato della migrazione (SEM) ha liquidato in prima istanza 2625 domande d'asilo, di cui 680 con una decisione di non entrata nel merito in virtù dell'Accordo di Dublino, 533 con la concessione dell'asilo e 674 con l'ammissione provvisoria. Il numero di casi in giacenza in prima istanza è diminuito di 888 unità rispetto al mese precedente.

identificazione per richiedenti asilo ci aiuterà a far crescere nelle nostre comunità di "vecchia immigrazione" quel senso di solidarietà verso i "migranti più bisognosi" e ad avviare concrete azioni di sostegno e di sensibilizzazione ad intra e ad extra.

VI INTERNATIONAL FORUM ON MIGRATION AND PEACE

Redazione

Il Forum internazionale su migrazione e pace è un'iniziativa dello Scalabrini International Migration Network (SIMN) volta ad identificare le nuove pratiche e le politiche migratorie efficaci in tutto il mondo. Le edizioni precedenti del Forum si sono tenute nel 2009 ad Antigua (Guatemala), nel 2010 a Bogotá (Colombia), nel 2011

a Città del Messico (Messico), nel 2013 a New York City (USA) e nel 2014 a Berlino (Germania).

Questa sesta edizione del Forum cerca di identificare, soprattutto in Europa, le politiche e le pratiche migratorie riguardanti due temi principali: 1) l'integrazione dei migranti e rifugiati nei paesi ospitanti e 2) il ruolo dei migranti nel promuovere lo svi-

luppo economico nei loro paesi di origine. Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, il Forum incoraggia una piattaforma di collaborazione tra una vasta gamma di attori che lavorano su diversi aspetti del fenomeno migratorio. Questa piattaforma dovrebbe promuovere soluzioni comuni e assicurare partenariati innovativi sulla governance della migrazione.



Pre-Forum tra le entità Cattoliche ed organismi collegati alla Chiesa che operano con i migranti, rifugiati e vittime della tratta

Lunedì 20 febbraio 2017, Palazzo San Calisto - Roma

La Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini di fronte alle sfide delle migrazioni e rifugiati. Intervento di P. Gianni Borin

Quadro descrittivo

La Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini (RBGBS) è operante in 10 paesi (8 europei e 2 africani). In essi ci sono 164 religiosi missionari, di cui 140 in attività. Nella Regione ci sono anche 32 religiosi o seminaristi in formazione, distribuiti in tre case, due in Italia e una in Africa. Circa 700 laici collaborano direttamente nelle

attività missionarie; 150 di loro sono regolarmente stipendiati, mentre 550 lavorano a livello di volontariato.

La RBGBS conta al suo servizio circa 70 entità scalabriniane con personalità giuridica, di cui 18 sono gestite direttamente dalla Direzione Regionale che ha sede a Basilea. Nei due continenti ci sono 40 residenze/missioni, di diversa connotazione, con

presenza di servizi multipli. Per quanto riguarda la tipologia del servizio missionario, si contano 17 missioni cattoliche di lingua italiana, 15 missioni cattoliche per portoghesi/brasiliiani, 6 missioni cattoliche per ispani, 7 missioni cattoliche per filippini, 1 missione cattolica per haitiani e 3 multietniche. Ci sono inoltre 14 parrocchie, di cui 4 in Africa. Si contano

inoltre 3 centri studi (ricerca scientifica), 1 ufficio di comunicazione, un'associazione artistico-musicale (Scalamusic), 1 ufficio di sviluppo progetti, 1 agenzia di cooperazione internazionale, 2 missioni per i marittimi, 1 casa famiglia per minori non accompagnati, 9 centri di servizio per migranti e rifugiati. Sono stati strutturati anche 3 percorsi (centri) di formazione al volontariato nazionale e internazionale, uno a Bassano (500 giovani), uno a Milano (40 volontari internazionali) e uno per le varie sedi locali (300 laici cooperatori all'anno).

Le priorità per il triennio 2016-2018

Le due priorità missionarie per il triennio sono la cura pastorale dei rifugiati e la costruzione di comunità interculturali.

a) Cura pastorale dei rifugiati. La RBGBS intende promuovere una cura pastorale integrale dei richiedenti asilo e rifugiati attraverso programmi di assistenza e promozione umana e spirituale. Si vuole dare grande attenzione ai processi integrativi, soprattutto attraverso la formazione al lavoro e all'inserimento socio abitativo. Si ritiene essenziale promuovere programmi di sensibilizzazione del territorio in un concetto bidirezionale di integrazione. E' cruciale il ruolo delle comunità cattoliche in tale processo.

b) Costruzione di comunità interculturali. Si intende promuovere il passaggio da missioni monoetniche a missioni interculturali o interetniche e trasformare le parrocchie affidate agli scalabriniani in multiculturali. In questo senso, si intende dare priorità alla pastorale giovanile interculturale, al fine di creare un ambiente positivo di costruzione. Si intende anche favo-



rire il coinvolgimento diretto di laici nella missione diretta, affidando loro ulteriori responsabilità nei settori di competenza.

Le strategie

Per realizzare il suo progetto triennale la RBGBS intende seguire tre strategie pastorali.

a) La RBGBS si pone al servizio delle Chiese locali e particolari al fine di promuoverne il protagonismo nella pastorale migratoria. Propone buone pratiche e modelli e assiste le Chiese nello sviluppo di programmi pastorali.

b) La RBGBS persegue una

pastorale organica integrata che partendo dalla riflessione scientifico teologica sfocia in azioni dirette ai beneficiari della missione, passando attraverso la formazione professionale dei quadri e l'organizzazione delle strutture adeguate.

c) La RBGBS promuove la *missio migratum*, ossia l'empowerment dei migranti e rifugiati al fine di diventare attori e protagonisti della pastorale migratoria e della costruzione di società interculturali.

P. Giovanni BORIN, c.s.
Superiore regionale

Di fronte all'attuale incremento dei flussi di migranti e profughi, che disperatamente cercano di salvare la propria vita o costruire un futuro migliore e più sicuro per loro e le loro famiglie in un paese diverso da quello in cui sono nati, che si è convertito in una delle preoccupazioni principali dell'agenda mondiale e che richiede risposte creative e concrete sulle cause e conseguenze del fenomeno delle migrazioni, il Dicastero sullo Sviluppo Umano Integrato della Santa Sede, lo Scalabrini International Migration Network (SIMN) e la Fondazione Konrad Adenauer hanno organizzato la sesta edizione del Forum Internazionale su Migrazioni e Pace, che si è tenuta

a Roma il 21 e 22 febbraio 2017, preceduta da un Pre-Forum che ha riunito molte delle entità cattoliche operanti nel mondo della migrazione, dell'asilo e della tratta di persone.

L'obiettivo generale della sesta edizione del Forum Internazionale è quello di favorire una partnership innovativa tra agenzie governative, organismi internazionali e organizzazioni della società civile nella definizione di politiche e programmi su due dimensioni principali delle migrazioni: l'integrazione dei migranti e dei rifugiati nei paesi ospitanti e la promozione di programmi di sviluppo nei paesi di origine dei flussi migratori.

SADIO DEL MALI E MAHMOUDOU DELLA COSTA D'AVORIO



Enrico Schiavo Lena



In questo numero affronteremo le storie di due giovanissimi, il maliano Sadio e l'ivoriano Mahmoudou.

L'appena diciottenne Sadio ci accoglie con un bel sorriso, desideroso di raccontare la sua storia nonostante la sua non perfetta conoscenza dell'italiano risulti un po' limitante nel corso dell'esposizione. «Sono venuto in Italia nel 2013» - esordisce - «dopo un lungo viaggio via terra, iniziato dal mio Paese, il Mali, e proseguito attraverso l'Algeria e la Libia, per continuare via mare fino in Sicilia. Sono stato fortunato che non mi abbiano fatto del male». Sadio non si sofferma a rac-

contare i particolari del suo pericolosissimo viaggio e pertanto abbiamo rispettato tale sua scelta.

«Cosa facevi in Mali?» - gli chiediamo - «Vengo dalla regione meridionale, vicino alla città di Kayes. Lì facevo il pastore, aiutando la mia numerosa famiglia. A causa della povertà, non ho potuto frequentare un normale corso di studio. Non conosco il francese che è la lingua usata nelle nostre scuole; tuttavia ho ricevuto un po' di istruzione religiosa, legata agli insegnamenti del Corano. Sono, infatti, musulmano».

Alla domanda su quale sia stato il suo primo impatto con l'Italia, risponde: «Beh,

i primi due mesi li ho passati proprio in Sicilia, dove ero sbarcato. Poi sono arrivato a Roma, dove sono rimasto. Ammetto di non conoscere, al momento, il resto dell'Italia». E adesso? «Adesso studio, frequento precisamente la terza media in una scuola della capitale. Non siamo tutti stranieri; sono presenti anche degli italiani con alcuni dei quali ho stretto rapporti di amicizia». Sadio ci parla anche del suo tirocinio, che pratica parallelamente alle lezioni scolastiche: «Sto praticando nel frattempo un tirocinio riguardante il settore dell'agricoltura biologica. Coltivo e raccolgo frutta in un centro della capitale.



Mi piace, anche perché amo stare all'aria aperta. Ci sono abituato». A tutto questo, Sadio aggiunge anche le attività presenti a Casa Scalabrini, in cui è entrato da poco: «Non ho la patente, non ho mai avuto il tempo di guidare. Cerco quindi di sapere come funzioni l'esame di teoria». Sui passatempi, culinari e non, Sadio ci confida: «Mi piace molto il cibo italiano, soprattutto la pizza e la pasta con il formaggio. Il mio cibo tradizionale preferito resta il cuscus con un po' di riso. A Casa Scalabrini guardo anche la televisione, anche se non moltissimo. Sono un appassionato di calcio e tifo per la Roma (non per la Lazio!).

Ma mi piace guardare anche i cartoni della Disney».

Arriviamo al capitolo dedicato alla religione: «Sono musulmano praticante e vado regolarmente in moschea, sia in quelle di Cento-

celle, sia (quando mi è possibile) alla Grande Moschea».

Il suo desiderio più grande? «Poter condurre in Italia, Paese dove vorrei continuare a vivere, la mia famiglia che mi manca moltissimo [non dimentichiamoci che l'ha lasciata all'età di 16 anni, *N.d.R.*]. Ma so che non sarà una cosa facile».

L'ivoriano Mahmoodou, appare, ad un primo sguardo, più maturo di quanto possa far supporre la giovane età (solo 21 anni), a causa probabilmente delle difficoltà che ha già dovuto affrontare nel corso della vita. Anche lui, nel corso del colloquio, ha mostrato una certa reticenza

a parlarci dei dettagli del suo viaggio e quindi, anche nel suo caso, abbiamo preferito non insistere sull'argomento. «Sono venuto in Italia nel 2011» - inizia - «dopo un viaggio via terra e via mare. Sono sbarcato sulle coste siciliane con un barcone partito dall'Africa settentrionale. In Sicilia sono rimasto qualche mese; poi mi sono trasferito a Roma, da dove non mi sono più mosso».

È arrivato nella struttura di via Casilina soltanto da qualche giorno, precisamente il 15 gennaio [l'intervista è del 26 gennaio, *N. d. R.*] e non ha ancora preso parte ad alcuna delle attività messe a disposizione degli ospiti. Alla domanda rivoltagli su che cosa faccia adesso, risponde apertamente: «Niente! Non sto lavorando al momento. Ho pure abbandonato gli studi. Ho frequentato per qualche anno una scuola aperta anche agli immigrati, ma quest'anno non mi sono iscritto. Sono, inoltre, senza patente». A questo quadro sconsolante, Mahmoodou cerca di porre rimedio proprio grazie





all'aiuto del Centro scalabriniano, anche se non arriva ad ammetterlo esplicitamente. Constatiamo che, in aggiunta al carattere un po' riservato, il comprensibilissimo disorientamento iniziale [ma nelle volte successive che l'abbiamo incontrato, lo abbiamo visto pienamente integrato con gli altri rifugiati, con i quali parlava, mangiava e scherzava insieme, *N.d.R.*] non ha contribuito a rendere il ragazzo particolarmente loquace con noi.

Riguardo alla religione, Mahmoudou afferma in tono perentorio: «Proveggo da una famiglia musulmana, ma non

sono frequentante», facendo intendere di non aver altro da aggiungere sull'argomento. Ha avuto un passato da calciatore in una squadra giovanile della capitale; anche se ora ha smesso, gli è rimasta comunque la passione per il calcio: «Lo seguo spesso in televisione. Le mie squadre preferite sono Milan, Juventus, Roma e anche Real Madrid». Apprezza molto dell'Italia il cibo: «Proprio così! In special modo la pasta e la pizza margherita. Spesso la pasta sono io a cucinarla. Ho imparato. Nel mio Paese il mio piatto preferito era il *ceché*, ma ora non lo mangio più». «Come ti

è sembrata Roma? E gli Italiani? Che idea ti sei fatto?» lo interroghiamo. Dice: «Roma mi ha fatto una buona impressione. È una città bellissima. Per quanto riguarda il rapporto con gli Italiani, devo dire che, in generale, mi sono trovato bene. Con alcuni di loro sono diventato amico». «E con la tua famiglia rimasta in Costa d'Avorio riesci a tenerti in contatto?» «Sì» risponde Mahmoudou con un velo di tristezza «la mia famiglia mi manca moltissimo, soprattutto mia sorella, ma ci sentiamo via telefono. Spero un giorno di poterli rivedere di persona».



MALI

Ex colonia francese, è indipendente dal 1960. Sebbene il suo territorio sia esteso per oltre un milione di km², ha una popolazione piuttosto ridotta, di 16 milioni di abitanti. La capitale è Bamako, che ne conta quasi due milioni. Dopo una lunga dittatura (1968-1991), il Paese ha imboccato un incerto processo di democratizzazione, aggravato dalla difficile tenuta della compagine statale. La parte settentrionale, infatti, chiamata Alzawad ed abitata prevalentemente dai tuareg, mostra insofferenza verso il governo centrale. La stessa area, ribellatasi nel 2012, è poi finita sotto gruppi di integralisti islamici che hanno compiuto vasti vandalismi (soprattutto nella città di Tombuctu, ricca di vestigia storiche), prima di essere cacciati grazie ad una forza internazionale a guida francese. La situazione rimane instabile, nonostante qualche lieve miglioramento. Nel complesso, si tratta di uno dei Paesi più poveri del continente africano.

COSTA D'AVORIO

Altra ex colonia francese, divenuta anch'essa indipendente nel 1960, la Costa d'Avorio ha goduto di una lunga stabilità sotto la presidenza autoritaria di Félix Houphouët-Boigny (1960-1993), terminata solo con la sua morte. Dopo un colpo di stato nel 1999 e due guerre civili, scoppiate rispettivamente nel 2002 e nel 2010, il Paese sembra aver ritrovato una certa stabilità. Poco più grande dell'Italia (circa 320000 km²) ma con una popolazione di gran lunga inferiore (22 milioni di abitanti), lo stato africano è affacciato sul Golfo di Guinea. La capitale (dal 1983) è Yamoussoukro, ma il principale centro abitativo, amministrativo, economico e culturale è costituito dall'ex capitale Abidjan (quasi 5 milioni di abitanti). La più importante risorsa è costituita dall'esportazione di caffè, semi di cacao (è tra i massimi produttori mondiali) e olio di palma, nonché dalla pesca.

SCALA MUSIC LAB

Maria D'Oria

Arte e formazione all'interno dell'associazione Scalamusic

Lil 30 Gennaio 2017 si sono ufficialmente aperte le porte alla neo scuola artistica "Scala Music Lab", un progetto artistico e formativo nato all'interno dell'Associazione Scalamusic, fortemente voluto dal presidente uscente Padre Mario Vabai. La scuola, inaugurata a Siponto (FG), presente in una delle sedi scalabriniane "Casa Scalabrini 16", nasce con il duplice scopo di offrire da un lato a giovani artisti italiani e stranieri la possibilità di crescere artisticamente e sperimentarsi all'interno di un percorso di formazione interculturale; dall'altro promuovere l'integrazione e il dialogo interculturale tra i residenti del territorio. Fiore all'occhiello della scuola è la feconda collaborazione con Casa Scalabrini 16, con la quale condivide spazi per la realizzazione dei laboratori e grazie alla quale i ragazzi rifugiati hanno la possibilità di crescere in questo percorso artistico e umano nel corso di "Canto Moderno Interculturale".



Al riguardo la coordinatrice di Casa SCALABRINI 16, Francesca Palumbo, si esprime così: *"Vivono con entusiasmo le attività dello ScalaLab ormai cominciate da un mese in collaborazione con lo Scalamusic e Casa Scalabrini 16 ... Entusiasmo, voglia di fare, di seguire ciò che viene loro spiegato in lingua e non. Importanti momenti di condivisione tra musica recitazione e raccontarsi li rendono protagonisti di dinamiche che sono molto lontane dal loro vissuto, ma che accolgono con curiosità e gran voglia di fare. Si crea in questo modo una*

parentesi bella e sana da vivere che li allontana da pensieri, da trascorsi che li hanno fatti crescere troppo presto. Si scoprono capaci di doni che neanche sanno di avere, si sentono buffi,

si scoprono in relazione con il loro corpo nelle varie dinamiche. E' bello vederli sorridere, ritrovarsi complici in un ritornello o in una scenetta ridicola... è importante per loro fare gruppo, è terapeutico e mi raccontano spesso al rientro dai laboratori ciò che fanno. Ridono con me, ridono ripensando a loro... non può che essere positiva come esperienza."

I corsi artistici ad oggi operativi sono:

- "Canto Base avanzato"
- Pianoforte;
- Recitazione

Ogni materia è insegnata da docenti formati e operanti all'interno dell'Associazione Scalamusic.

L'Associazione Scalamusic e i docenti si augurano di veder crescere sempre di più la Scuola Artistica, ampliando i laboratori e soprattutto con la realizzazione, in collaborazione con la diocesi, del territorio e di altri partner, di eventi e spettacoli a tema interculturale.

E SCUOLA SIA!

Valentina Mendicelli

Dopo il terremoto che ha recentemente colpito l'Italia serviva trovare urgentemente una sistemazione per la popolazione scolastica (elementari e medie) di Visso, Ussita e Castelsantangelo. La nuova sede è stata individuata nella struttura di proprietà dei missionari Scalabriniani a Loreto.



A scuola ai tempi del terremoto: con la voglia di tornare presto alla normalità non appena le casette di legno saranno sistemate. Già, perché di per sé la scuola di Visso, ad esempio, è rimasta in piedi mentre a cadere sotto le continue scosse sismiche sono state le abitazioni. Ecco che la comunità scalabriniana ha accolto questi migranti forzati, sfollati, per meglio dire, dalla forza distruttiva della natura ed ha aperto le porte dell'ex istituto alberghiero ad una settantina di bambini e ragazzi.

Le lezioni sono iniziate lunedì 5 dicembre non appena è stata individuata la nostra struttura in dialogo con la Regione, la Protezione civile e il Miur. Tre settimane per sistemare e rendere accoglienti gli spazi adibiti ad aule e le otto classi di elementari e medie hanno potuto riprendere il corso normale degli studi.

Certo, se questo ha segnato un ritorno alla normalità, i sacrifici non mancano, visto

che ogni giorno, al mattino presto, due pullman partono dalle località costiere dove si trovano ospitate le famiglie sfollate per trasportare gli studenti a Loreto.

Le voci delle responsabili per le scuole medie ed elementari esprimono positività: il luogo è accogliente e ben strutturato ed i ragazzi sembrano tranquilli, nonostante sia iniziato questo anno scolastico in maniera decisamente molto particolare. I due pullman giornalieri partono da Porto Sant'Elpidio, raccogliendo gli studenti fino a Porto Potenza, mentre un secondo carica i ragazzi alloggiati a Portorecanati.

Le previsioni dicono che l'anno scolastico sarà concluso nella struttura lauretana, sperando che nel frattempo i sindaci riescano a predisporre le strutture abitative per il prossimo anno.

Il trauma in molti dei bambini e dei ragazzi viene così superato, grazie anche alla possibilità di avere al proprio fianco specialisti del settore

che possono rilevare eventuali traumi nascosti. Forse sono più gli adulti a subire la sindrome del terremoto, fenomeno che per fortuna a Loreto è stato sentito e si avverte solo in lievissima misura.

Per quanto riguarda i libri inerenti alla scuola sono stati contattati i distributori, mentre per il materiale scolastico è bastata la macchina della solidarietà di tante persone a coprire le necessità. Mancano libri di lettura per poter fare una piccola biblioteca a disposizione degli studenti, magari con figure animate o da colorare per i più piccoli, chiedono timidamente le insegnanti.

Il numero degli sfollati post-sisma è salito nelle Marche a 25mila. È questo il dato aggiornato che è stato rilevato dai tecnici della Protezione civile dopo l'ultima scossa di terremoto. Il numero è più che raddoppiato rispetto alle cifre stimate all'inizio del sisma. In totale sono 2.200 gli sfollati che nei mesi con pullman e mezzi propri hanno raggiunto Porto Sant'Elpidio, centro della costa marchigiana in cui si è messa in opera la squadra della Protezione civile nazionale per provvedere allo smistamento delle persone che sono state quindi ospitate nelle strutture alberghiere della costa. Ai 25mila sfollati nelle Marche si aggiungono almeno 3mila sfollati a Norcia e 400 sfollati in Abruzzo.



NUOVI PROGETTI ENTRANO IN CASA ASCS (AGENZIA SCALABRINIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO)

*a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale ASCS Onlus*



A fine anno 2016, ASCS Onlus ha rafforzato la sua azione in Italia convogliando sotto la sua direzione quattro programmi che si occupano di accoglienza, integrazione, formazione e sensibilizzazione al servizio di migranti, richiedenti asi-

lo, rifugiati e delle comunità locali di riferimento. Attualmente operiamo quindi con quattro diversi programmi in Italia: Casa Scalabrini 16 a Siponto (FG), Casa Scalabrini 634 e Humilitas a Roma e Via Scalabrini 3 a Bassano del Grappa (VI).

Attraverso le pagine de L'Emigrato, quest'anno vi racconteremo di cosa si occupano i nostri programmi in Italia e attraverso quali progetti e iniziative portano avanti le loro attività.

Buona lettura.



CHI SIAMO

Casa Scalabrini 634, programma dell'ASCS Onlus, si trova a Roma in **Via Casilina 634** ed è il centro operativo del programma CAI "Comunità Accogliente Inclusiva" promosso dalla **Congregazione Scalabrianiana** che da oltre 100 anni è al servizio di migranti e rifugiati in 32 paesi del mondo.

COSA FACCIAMO

Il programma ha come obiettivo primario la **promozione della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione** tra rifugiati, migranti, e comunità locale e opera in quattro aree di intervento.



ACCOGLIENZA

Accogliamo **famiglie e giovani rifugiati in semi-autonomia** per favorire la loro integrazione nella comunità locale e sostenerli nel loro percorso di autonomia personale e professionale.

Grazie anche al lavoro in rete con altri partner già attivi nel settore, come per esempio il *Centro Astalli (Jesuit Refugee Service)*, nel primo anno e mezzo di attività (giugno 2015 - marzo 2017) sono stati **accolti 85 beneficiari** di cui 50 hanno già completato il percorso di autonomia uscendo dalla Casa pur rimanendo coinvolti nelle attività proposte.



SENSIBILIZZAZIONE

Attraverso il progetto **Dialoghi**, promuoviamo incontri, testimonianze e dibattiti in scuole, Parrocchie, altre Associazioni e luoghi di aggregazione per sensibilizzare la comunità locale sul fenomeno della mobilità umana. Ad oggi sono stati coinvolti **oltre 4.500 beneficiari** tra giovani e adulti.





FORMAZIONE

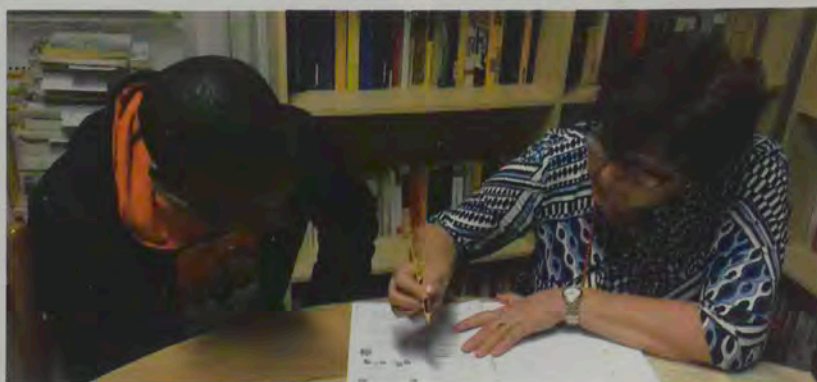
Grazie al prezioso supporto dei nostri **40 volontari** e in collaborazione con altre realtà attive nel settore, portiamo avanti diverse attività e i corsi di formazione gratuiti e aperti a tutti (richiedenti asilo, rifugiati, migranti e comunità locale) tra cui:

- **Corsi di italiano e di inglese:** per rafforzare le competenze linguistiche e favorire così l'inserimento in ambito comunitario, scolastico e lavorativo.
- **Corso di scuola guida:** preparazione all'esame teorico per la patente di guida.
- **Laboratorio di sartoria: Taglia e cucì in tutte le lingue del mondo** è un laboratorio promosso e realizzato in collaborazione con l'Associazione Migranti e Banche. All'interno del laboratorio sono nati anche altri due progetti: **Cuciamo il Vento**, un laboratorio per la realizzazione di aquiloni e **Stir'Arte 634**, una stireria aperta anche al territorio.

- **Progetto in Agricoltura Sociale "Campi Ri-Aperti":** percorso formativo in agricoltura sociale nato dalla collaborazione tra *Casa Scalabrini 634*, la *Cooperativa Kairos* e l'*Associazione Oasi* e con il prezioso supporto dell'*Associazione Insieme Onlus*. Il progetto si propone innanzitutto di fornire ai beneficiari una nuova visione del mondo agricolo attraverso un periodo di orientamento, formazione e tirocinio con l'offerta di una borsa lavoro. Il percorso si svolge in un contesto multifunzionale offerto da un'azienda agricola per approfondire la conoscenza delle sue risorse, competenze e attitudini attraverso lo sperimentarsi in contesti produttivi diversificati. La premessa è quella di creare un buon inserimento lavorativo che si fondi sulle aspettative, le motivazioni e le potenzialità del beneficiario per

garantire continuità e sostenibilità al programma. Per questo, il percorso si svolge in diverse fasi che supportano una costruzione graduale del progetto individualizzato.

- **Corso di web-radio:** percorso di formazione per autori, tecnici e conduttori di Web-Radio utile a fornire una conoscenza di base degli strumenti e a un possibile successivo inserimento lavorativo.
- **Corso di alfabetizzazione finanziaria:** percorso di formazione portato avanti dall'*Associazione Migranti e Banche* con focus specifici su economia familiare, finanza inclusiva, risparmio e legalità.
- **Sportello lavoro:** accompagnamento volto all'inserimento lavorativo con supporto per la stesura del *Curriculum Vitae*, ricerca di opportunità lavorative e avviamento ai servizi sul territorio.





CITTADINANZA ATTIVA

Come forma di restituzione alla comunità, portiamo avanti diverse iniziative di cittadinanza attiva tra cui:

- **Ri-diamo:** visite alla stazione Tiburtina, in collaborazione con l'Associazione Project Rome, dove un gruppo di volontari rifugiati, migranti e italiani consegna i vestiti ai senza tetto e trascorre del tempo con loro.
- **Ri-pensiamoci:** ciclo di incontri per scoprire insieme i tanti volti della migrazione attraverso film, dibattiti e momenti di confronto
- **Ri-scopriamo Roma:** visite guidate nei luoghi più importanti della città per accompagnare i beneficiari alla scoperta delle bellezze e della cultura della Capitale italiana
- **Percorso Salute Donna:** ciclo di incontri sulla salute della donna in collaborazione con l'Associazione Susan G. Komen Italia e la ASL del territorio
- **Web-Radio On the Move:** prossima apertura di una Web-Radio dedicata ai temi di intercultura, integrazione e informazione con sede a Casa Scalabrini 634

Per restare aggiornati sulle iniziative e progetti di Casa Scalabrini 634 visitate il sito www.scalabrini634.it e iscrivetevi alla newsletter.



COSA PUOI FARE TU

Anche tu puoi diventare "promotore di accoglienza e integrazione" e contribuire alla *mission* di Casa Scalabrini 634. Ecco cosa puoi fare:

- Partecipa alle nostre attività, incontri, dibattiti e eventi e invita anche i tuoi amici e colleghi
- Diventa volontario
- Fai una donazione per supportare i nostri progetti
- Porta l'integrazione nella tua scuola, nella tua Parrocchia o in azienda e aiutaci a sensibilizzare sul fenomeno della mobilità umana.

Organizza un evento di raccolta fondi e sensibilizzazione.

LAVORIAMO INSIEME PER IL BENE COMUNE

Oltre a lavorare in rete e in sinergia con le realtà Scalabriniane attive sul territorio locale e nazionale, *Casa Scalabrini 634* promuove fortemente la creazione di sinergie con altre Associazioni e realtà attive sui temi di accoglienza e integrazione. Lavorare insieme contribuisce ad abbattere quelle "frontiere" che non permettono di creare una vera comunità in cui tutti possano sentirsi accolti e partecipare attivamente al bene comune grazie alle ricchezze della propria diversità.



RAF: “L'AMORE NON DICE MAI: BASTA!”

2007 - febbraio - 2017

Redazione



Quella vissuta domenica 20 febbraio a Mileto è stata una giornata nel segno del ricordo vivo e forte di padre Raffaele De Lorenzo, giovane missionario scalabriniano di Mileto, morto dieci anni fa a soli 38 anni.

Nell'incontro organizzato per l'occasione è stato proiettato un filmato seguito da alcune testimonianze sulla figura di Raffaele, rese da chi lo ha conosciuto e amato nella sua missione al servizio dei migranti e dei giovani: dal laico scalabriniano Domenico La



Marca a padre Gianni Borin, da Vanna Moro di Bassano del Grappa a Giovanni Ognissanti di Manfredonia.

Il rettore del seminario vescovile don Francesco Sicari ha aggiunto che padre Raffaele è stato un missionario non soltanto nel senso di appartenenza alla congregazione missionaria scalabriniana, ma

perché egli nel corso della sua vita “si è sentito missione”, uscendo da se stesso per diventare dono per gli altri. È seguita una mostra fotografica, una visita al cimitero e in serata la concelebrazione nella Basilica-Cattedrale presieduta dal vescovo monsignor Luigi Renzo in un clima di grande partecipazione.



L'ISLAMOFOBIA COME "RAZZIALIZZAZIONE" DEI MUSULMANI E CAUSA DELLA LORO DISCRIMINAZIONE



*Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni*

seconda parte

Renate Siebert, nella prefazione al libro della Massari, spiega come l'islamofobia presenti tutte le caratteristiche del razzismo che definisce come "una credenza nutrita di sentito dire di paura e di passione aggressiva". Nell'islamofobia confluiscono il "razzismo della eterorazzizzazione" e il "razzismo dell'autorazzizzazione". Rispetto al primo, Declich parla di una "eticizzazione dei musulmani" che "sarebbero un popolo, un'entità unica che agisce all'unisono secondo un'agenda predefinita". Relativamente al secondo Siebert afferma che, nell'ambito del neo-razzismo, la "civiltà occidentale" ha preso il posto del concetto di "razza" e viene celebrata come indiscutibile e superiore. L'islamofobia però si configura in parte anche come xenofobia in quanto l'islam è ormai considerato come la "religione degli stranieri", costringendo i musul-

mani in una identità unica rigida, "non scelta a scapito di un'identità fluida, fatta da tanti elementi". L'islamofobia quindi costituisce non solo una forma di intolleranza religiosa, ma anche una forma particolare e nuova di razzismo che deriva dai pregiudizi, dagli stereotipi, da una visione etnocentrica e dalla mancanza di conoscenza dell'Islam: "cambiano le sembianze, ma i meccanismi psicologici e le

prassi sociali che conducono alla discriminazione di interi gruppi di individui a causa delle loro presunte caratteristiche immutabili, restano invariati" (Massari).

L'islamofobia agisce costruendo una identità musulmana statica che è attribuita in termini negativi a tutti i musulmani. Mentre le immagini islamofobe sono fluide e variano nei differenti contesti, tanto che l'islamofobia ci dice molto



ISLAMOFOBIA



di più sugli islamofobi che sui musulmani o sull'Islam. Si può dire che l'Islamofobia funzioni anche senza i musulmani e ciò è testimoniato dal fatto che in paesi come l'Ungheria, la Finlandia o la Lituania, dove i musulmani sono una percentuale irrisoria della popolazione, i capi di governo riescano a trovare consensi con una propaganda antislamica per giustificare politiche di chiusura dei confini, riprendendo il pericoloso nesso migrante-musulmano-terrorista.

Le preoccupazioni di alcuni politici nei confronti di possibili legami tra alcuni musulmani e il terrorismo internazionale di matrice islamica non possono giustificare le discriminazioni nei confronti dei musulmani. *Open society foundation*, a questo proposito, in un articolo dell'aprile 2015, esprime preoccupazione riguardo al fatto che gli stereotipi e le generalizzazioni sui musulmani stiano orientando le misure per contrastare

il terrorismo, che limitano le libertà per tutti ed hanno un impatto negativo sulle comunità di musulmani.

E in Italia quanto è diffusa l'islamofobia? I dati dell'Eurobarometer sulla discriminazione nell'Unione, pubblicati nell'ottobre 2015, risultato di sondaggi condotti tra il 30 maggio e l'8 giugno in tutti i 28 Paesi dell'Unione Europea (per un totale di 27.718 intervistati), ci dicono che il 39% degli intervistati italiani ha dichiarato di sentirsi a disagio a lavorare con un collega musulmano, percentuale più alta rispetto a qualsiasi altro gruppo religioso. Inoltre meno della metà degli intervistati (41%) si sentirebbe a suo agio se uno dei suoi figli si innamorasse di una persona musulmana.

Come è accaduto a seguito degli attentati dell'11 settembre e anche ora, dopo le esecuzioni da parte di terroristi islamici tramite decapitazione di giornalisti e attivisti occiden-

tali e gli attacchi terroristici in Francia e in Belgio, l'islamofobia, la discriminazione e l'intolleranza nei confronti dei musulmani e dell'Islam, che ne conseguono, stanno crescendo e diffondendosi pericolosamente.

Nonostante il divieto di ogni forma di discriminazione, il National report dello *European Islamophobia Report* rileva numerosi eventi discriminatori ed incidenti verificatisi soprattutto nella vita pubblica, nell'ambito dell'istruzione e nel mondo del lavoro.

Rispetto all'istruzione vanno citate la circolare dell'assessore regionale all'istruzione del Veneto nella quale si chiedeva agli studenti musulmani ed ai loro genitori di condannare gli attacchi terroristici avvenuti pochi giorni prima a Parigi (gennaio 2015); e la successiva circolare (febbraio 2015) dell'ufficio regionale scolastico del Friuli Venezia Giulia che vietava alle studentesse musulmane di indossare

il velo con la motivazione che tale simbolo potesse scatenare dei conflitti di tipo religioso. Entrambe le circolari sono state ritirate, sotto la pressione del garante regionale contro le discriminazioni del Friuli Venezia Giulia e delle associazioni quali ENAR e CILD che le hanno denunciate in quanto manifestazioni finalizzate ad aumentare sentimenti di islamofobia tra gli studenti e le loro famiglie.

Sul sito di ricerche di mercato e sondaggi di opinione, *www.insidermonkey.com*, nel 2015 è stata pubblicata una *lista dei 10 paesi più razzisti nei confronti dei musulmani*, nella quale l'Italia occupa il quarto posto, guadagnato "grazie" all'approvazione della legge regionale della Lombardia, comunemente conosciuta come "legge antimoschee". La legge regionale, impugnata dal governo e dichiarata incostituzionale per una questione di competenza in materia di religione, intendeva colpire proprio la religione islamica attraverso la predisposizione più generica, ed apparentemente neutrale, di criteri restrittivi per la costruzione dei luoghi di culto. Nel *General comment 22 della Human Rights Committee* si afferma relativamente alla libertà di culto (art. 18) che "il concetto di culto comprende riti e cerimonie così come varie pratiche necessarie per tali atti inclusa la costruzione di luoghi di culto".

Nel 2016 alcuni partiti politici hanno lanciato l'idea, poi diffusasi in tutti i Comuni guidati da sindaci di quei partiti, dell'indizione di un referendum sulla costruzione delle moschee. L'opinione pubblica, aizzata da politici e giornalisti, pare schizofrenica nell'atteggiamento verso l'Islam: da una parte denuncia le moschee

"abusive" come luoghi in cui si incitano i fedeli alla jihad e si tramano atti di terrorismo, dall'altra non vuole nuove moschee che sarebbero luoghi "ufficiali" e maggiormente controllabili. C'è chi ha chiesto poi che le preghiere avvengano in Italiano ma così dicendo trascura un dato fondamentale: per la religione islamica il Corano non è l'equivalente del testo sacro dei cristiani perché è stato dettato da Allah a Mohammed in lingua araba e quindi deve essere recitato in quella lingua.

A livello nazionale occorre notare come, secondo i dati del CESNUR, pubblicati nel

di fondo, un pregiudizio, nei confronti della religione musulmana, degli imam e dei fedeli. Si è detto ad esempio che non esiste un unico riferimento come il Papa cattolico ma tante "guide" quante sono le moschee e che le comunità islamiche non riescono a mettersi d'accordo.

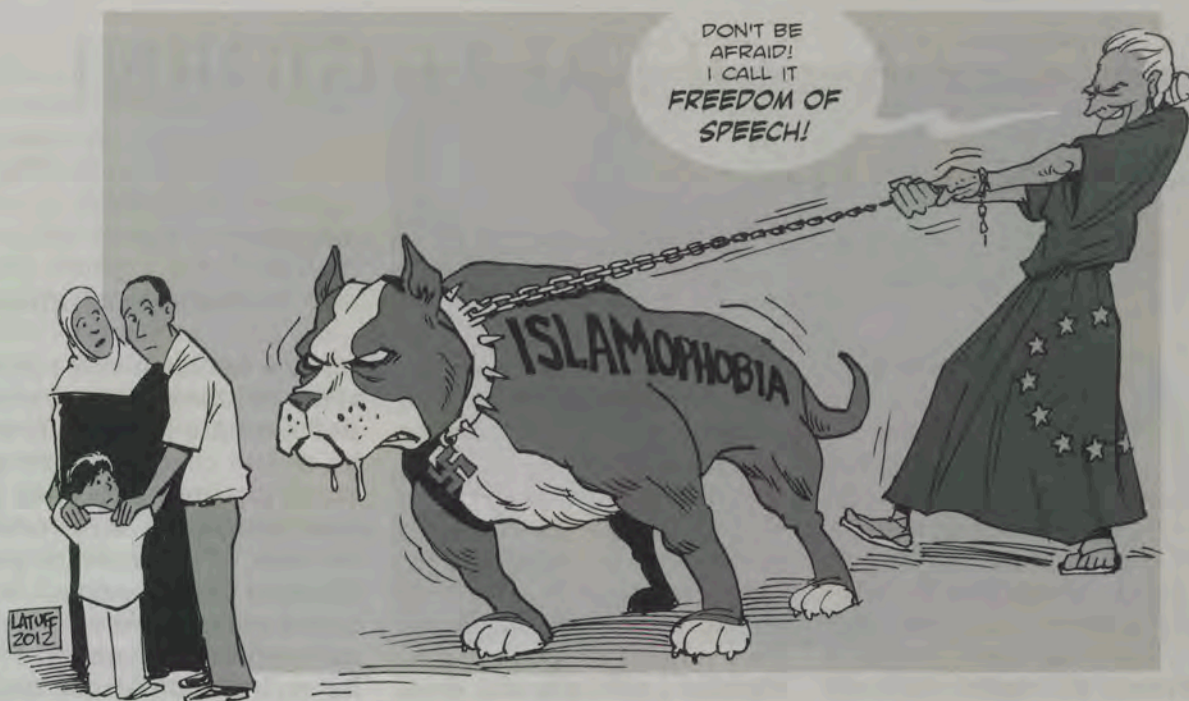
L'islamofobia istituzionale può essere definita come l'insieme di leggi, tradizioni e pratiche che sistematicamente riflettono e producono disparità di trattamento e disuguaglianze nella società tra musulmani e non musulmani. Le istituzioni possono essere islamofobiche anche se gli



di novembre, la popolazione di religione musulmana abbia quasi raggiunto i 2 milioni di fedeli (inclusi i giovani di seconda generazione) di cui 302.000 sono cittadini italiani (italiani convertiti o stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza). Nonostante la comunità islamica sia la seconda minoranza religiosa (3,7%), con lo Stato italiano non vi è ancora un accordo, il che, insieme all'assenza di una legge sulla libertà religiosa, mette a repentaglio il pieno godimento dei diritti da parte dei musulmani e l'effettivo contrasto dell'islamofobia.

Le ragioni di questa mancanza svelano una diffidenza

individui che vi operano non lo sono. Se non si parte dalla rilevanza giuridica dell'identità religiosa, non si può comprendere se e quanto la normativa dello Stato italiano, a livello nazionale e regionale, possa essere discriminatoria nei confronti dei musulmani. Giorgio Pino nel suo articolo su *Identità personale, identità religiosa e libertà individuali*, afferma che "la componente religiosa dell'identità si presenta come più stabile, più impermeabile, e forse più aggressiva rispetto ad altri fattori costitutivi dell'identità. I valori religiosi sono considerati meno negoziabili (forse, non negoziabili affatto), e di



conseguenza l'identità religiosa tende a colonizzare altre caratteristiche dell'identità personale. L'interferenza esercitata da terzi verso obblighi religiosi o comunque verso la sensibilità religiosa tocca corde molto profonde".

Vi sono infinite ipotesi in cui l'identità religiosa individuale possa essere oggetto di limitazioni da parte di terzi. Pino individua due filoni ricorrenti relativi ai casi in cui tale limitazione "derivi da esplicite norme di comportamento dotate di rilevanza giuridica": "l'obbligo giuridico di portata generale il cui rispetto richiede ad alcuni individui di venir meno ad un obbligo di tipo religioso", come ad esempio per "le questioni attinenti all'abbigliamento e all'esibizione di simboli religiosi, in spazi pubblici o da parte di alcune categorie di soggetti (studenti, insegnanti, pubblici funzionari)"; e "il comportamento imposto da una norma giuridica che, pur non essendo in diretto conflitto con uno specifico obbligo religioso, può tuttavia determinare un'interferenza con le convinzioni religiose dell'interessato come la que-

stione della presenza di elementi religiosi nell'istruzione, sotto il profilo della possibilità di rifiutare tali elementi da parte di chi non condivide quell'idea religiosa". Due gli ordini di problemi che tali casi pongono: "stabilire quando è legittimo procedere alla limitazione di una identità religiosa e [...] stabilire quando un comportamento riconducibile all'esplicazione dell'identità religiosa possa essere una ragione sufficiente per invocare una esenzione da obblighi giuridici di applicazione generale". In queste decisioni può emergere l'islamofobia istituzionale inconsapevole o intenzionale. Sono decisioni che attingono alla tutela dei principi di uguaglianza e non discriminazione e che per essere definite presuppongono, da parte dello Stato, una idea di società multietnica e multireligiosa ed una relativa strategia politica.

Riferimenti

Blog di Paolo Hutter su il Fatto quotidiano, *Burkini, il dibattito sul velo visto da una spiaggia della Tunisia*, 23 agosto 2016
Amnesty International and

ENAR, *Wearing the headscarf in the workplace. Observation on discrimination based on religion in the Achbita and Bougnaoui cases*, October 2016

Lorenzo Declich, *Islam in 20 parole*, Editori Laterza 2016

ENAR, *Forgotten women. The impact of Islamophobia on Muslim women in Italy*, 2016

Islamophobia in Europe, 2015, <https://www.opensocietyfoundations.org/explainers/islamophobia-europe>

Enes Bayrakli, Farid Hafez, *European Islamophobia Report*, 2015

FRA, *Inequalities and multiple discrimination in access to and quality of healthcare Guidelines for Educators on Countering*, 2013

OSCE/ODHIR, *Intolerance and Discrimination against Muslims. Addressing Islamophobia through Education*, 2011

Giorgio Pino, *Identità personale, identità religiosa e libertà individuali*, Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, 1/2008

Monica Massari, *Islamofobia. La paura e l'Islam*, Editori Laterza, 2006

UN Human Rights Committee (HRC), *CCPR General Comment No. 22: Article 18 (Freedom of Thought, Conscience or Religion)*, 30 July 1993

L'ATTESA... OLTRE I 6 GIORNI DI VIAGGIO

Nasce la speranza a Casa Scalabrini 16 (Foggia)

Francesca Palumbo

È una di quelle mattine in cui la tua sveglia suona, faticchi ad alzarti... avresti 10 o più motivi per rimanere a letto, ma altri 40 che ti mettono in moto... la sera prima hai fatto tardi a lavoro, tra carte, storie, lamentele varie... un'altra giornata alle spalle con il suo travaglio, le sue fatiche, le sue sudate, le corse, gli affanni, il fiato rotto, ma ti tocca farlo!

Solo un breve tratto in macchina nel traffico dell'ora di punta... la sosta al rosso del semaforo... l'arrivo in ufficio... ed ecco i volti, i saluti mattutini sulla porta tra chi entra e chi esce per andare a scuola... la lista delle presenze, l'odore di caffè nell'aria e "i mattutini", sempre gli stessi a fare colazione da mesi per primi, primi...

Da lì spesso comincia la nostra quasi sempre sorprendente giornata che ha sempre dello straordinario. Sulla scrivania la cartellina, quella verde con su scritto "Questura". Penso, buttando velocemente l'occhio sul calendario, che mi tocca anche oggi! Si parte! La strada sempre la stessa da un po', stessi colori, stessi volti, lì fermi sotto quel cavalcavia dove si consuma la vita per strada: il primo, il secondo e fino a che la strada non si apre tutta, lì all'angolo di ogni *pit stop*, dei volti, delle povertà, quelle nuove che si

consumano e si spogliano per strada tra le indifferenze di chi corre, di chi non ha tempo per capire e di chi invece con altrettanta povertà si ferma. Non c'è tempo, guardo dallo specchietto le immagini restringersi, proprio come quegli abiti. Sono in Questura, tra i numeri di quelle pareti bianche, i soliti discorsi: date, convocazioni, dinieghi, la so-

ranza e cambiamento, ancora vento nel toccare terra, come se fosse stato poco quello che ha tenuto compagnia per sei giorni e sei notti. Ricordo: ho visto fuoriuscire ancor prima del viso, una rotondità pronunciata che avanzava... una donna bellissima, giovane, che mi ha guardata. Sembrava voler capire in un attimo tutto, troppo poco un attimo per due donne, che da lì a poco si sarebbero raccontate ed accolte, capite, condividendo un dono, se pur in modo diverso.

Pensate: sembravano più lunghi i sei giorni nel racconto, che gli otto mesi di vita trascorsi dentro di lei, quelli che l'avevano spinta a mettersi in viaggio. Qualcosa dentro di lei si muoveva come una speranza, la voglia che l'ha spinta ad arrivare fino a qui a Casa Scalabrini 16.

Una nuova prospettiva è la terra ferma, un punto d'arrivo che ignorava, come il sole caldo che non vedeva da un po' e poi il dialetto locale, dei volti fraterni ed un piccolo pezzo di quella Guinea lasciata e che era a tavola davanti al comune pasto caldo divorato con troppa voglia e fame, moltiplicata per due.

Dopo soli sei giorni di sorrisi, di racconti, di cercarsi anche solo per condividere un thè caldo, ecco la corsa, in fretta, e la strada, il freddo di quel pomeriggio. Poi solo curve, senza onde, ma la stessa paura,



lita solfa, sempre lo stesso tran tran. Arriva uno squillo: è Umberto dal cara di Borgo Mezzanone e l'inizio di una storia, che può essere della Guinea Conakry, o Mabinti. Ti immagini l'attesa, il barcone e i sei giorni di viaggio, stralci di vita che ti cambiano la vita, non solo la tua; un viso sottile, due occhi segnati, e poi la paura, la stanchezza e quell'odore forte di salsedine oramai asciugata dal vento, quello dell'arrivo in Sicilia. E' una ventata nuova, tra spe-

quella di non farcela... quella prima dell'arrivo... stanza numero 32... letto 123!

Pochi dolori, ma tanta la voglia di qualcuno di *esserci*... ci siamo tenute la mano per tanto tempo... poi il saluto... si deve aspettare... ma non molto... domani a quell'ora... lui sì, proprio lui, un piccolo curioso esploratore, un pensatore, un osservatore verrà a trovarci!

Le 16.55! Il grande orologio della sala d'attesa segna il tempo per il fiocco celeste. Avanza una culletta e lui fa capolino sotto ad una nuvoletta bianca che sembra racchiuderlo: Mamoudou, sembra un gioco di vocali, ma molto di più, un cuoricino, piccole onde che finalmente hanno trovato pace, un modo sereno, ritmico di muoversi. E tanta dolcezza, colore, rotondità, qualcuno ha dipinto quelle labbra, quel fardello di vestiti puliti e profumati su quel corpicino indifeso, ma tanto voluto e amato.

Non è facile pensare ad un viaggio, alle mille difficoltà e poi restare fermi davanti a quella vita. Pochi giorni in ospedale e poi a casa, sì, in una stanza calda, accogliente che ti attende: l'amore di ognuno di



noi in una di quelle 11 stanze che hanno già provato ad accogliere, a creare certezze, dove ognuno a modo suo cerca di mettere insieme pezzi di vita. I primi sguardi all'arrivo di tutti sono per una vita troppo piccola, un piccolo puntino in mezzo al frenetico movimento di altre 40 persone...

Il pianto nella notte rompe il silenzio... è la sua fame, la voglia di richiamare l'attenzione di ognuno... un po' tutti in girotondo... un po' tutti spettatori di quel qualcosa di straordinario, meraviglioso e sorprendente, che è il mistero chiamato vita... un piccolo

che detta i tempi, il vivere appieno gli spazi...

Ci ha cambiato la vita ed ognuno di noi si ritrova in un piccolo angolo della casa a viversele, a raccontarsi ed insieme siamo complici... gratuitamente... sappiamo che ci siamo l'uno per l'altro... i suoi occhi curiosi guardano, cercano. Sei nato per esplorare, per camminare, per sperare che la vita può essere il più grande gesto d'amore pensato da Dio: non ci sono distanze, mari, confini, guerre che la vita non può vincere. Mamoudou è il nuovo volto della speranza.



PROGETTO DI RICERCA FORMATIVA: “DALLO CHOC ALLA RELAZIONE”

*Premessa sulla visione di formazione interculturale
per la Fondazione Intercammini*

Cinzia Sabbatini

Nel passaggio da una società multietnica ad una società interculturale, la formazione svolge un ruolo imprescindibile. **La promozione della formazione interculturale, che rappresenta il punto qualificante della mission della Fondazione, risponde ad esigenze ed urgenze particolari ovvero al bisogno di una specifica competenza interculturale dei diversi operatori che si trovano ad agire nel processo di integrazione nei vari ambiti della società: vero punto chiave di armonia sociale e di politiche migratorie lungimiranti.**

Pertanto, il nostro obiettivo è strutturare *interventi di formazione* che permettano di *considerare la persona di diversa cultura come ricchezza e risorsa* e lavoriamo con strumenti che agevolino *l'emergere dei vissuti dell'operatore* per facilitare profondamente la sua maturazione personale e professionale aiutandolo a vivere un approccio ricco ed efficace con la persona di diversa cultura.

La formazione si radica in un'interpretazione del concetto di *interculturalità*, intesa come un atteggiamento di interazione e scambio che



presuppone rispetto, decentramento e curiosità verso le diverse identità personali/culturali molteplici e complesse. Pertanto, non è concepita come una conoscenza “a distanza” dei mondi altri ma come una pratica, un’attitudine personale e professionale nella relazione con l’altro. L’Intercultura diviene così un approccio che porta alla relativizzazione delle proprie categorie concettuali per aprirsi alla diversità e alla molteplicità dei punti di vista e delle visioni del mondo *derivanti dai diversi quadri di riferimento culturali*. Si tratta di un processo che coinvolge in prima persona lo stesso formatore, utilizzando strumenti conoscitivi e

relazionali che facilitino l’interazione con l’altro essere umano. L’esperienza maturata in contesti scolastici ci ha insegnato che il naturale approccio interculturale dei bambini deve essere mantenuto e consolidato nel tempo come un’attitudine personale quotidiana e costante; per questo il nostro impegno consiste nel “dare forma” all’interculturalità come modalità spontanea dell’essere, ma anche nel consolidare e rinforzare questo atteggiamento nella nostra pratica quotidiana di esseri umani, oltre che di formatori professionali. Vivere l’interculturalità in prima persona comporta un percorso di riflessione sui propri pre-giudizi, cercando



di comprendere quali modelli culturali agiamo e con quali lenti guardiamo coloro che appartengono alle culture *altre*. Questo significa mettere in questione i propri modelli di appartenenza e riflettere sulle proprie personali modalità di interazione con l'altro. Con queste premesse abbiamo sviluppato un **progetto di ricerca formativa «Dallo choc alla relazione»** che ha avuto l'obiettivo di promuovere un nuovo metodo di formazione alla relazione interculturale, partendo dalla metodologia di analisi degli choc culturali di M. Cohen Emerique, utilizzando altre metodologie innovative e competenze quale strumento utile alla conoscenza e alla crescita personale.

Siamo partiti dalla metodologia di analisi degli choc culturali che consideriamo innovativa ed efficace per lavorare sulla relazione interculturale e farla interagire con altre metodologie che riteniamo efficaci e complementari: *Il Teatro dell'Oppresso* e la *scrittura autobiografica*.

Integrando queste metodologie nella realizzazione di seminari intensivi sull'approccio interculturale dedicati a professionisti diversi (mediatori culturali, operatori

sociali e sanitari, insegnanti, educatori, amministratori di condominio), abbiamo favorito il passaggio da un'attitudine conoscitiva "distaccata, accademica, oggettivante, catalogante" a un'attitudine conoscitiva, "esperienziale, relazionale, processuale".

Ci siamo resi conto, infatti, nella

nostra esperienza formativa, che le tre metodologie, validissime comunque a sé stanti, integrano aspetti sulla relazione interculturale che permettono un lavoro più approfondito e completo su se stessi. Spesso, infatti, l'analisi del vissuto personale, dalla quale partono le diverse metodologie, necessita di approcci diversi e di allenamento. Le diverse metodologie permettono di arrivarvi da diversi punti di vista e di sviluppare una migliore analisi che permette poi di verificare come si vive la relazione interculturale per renderla più efficace.

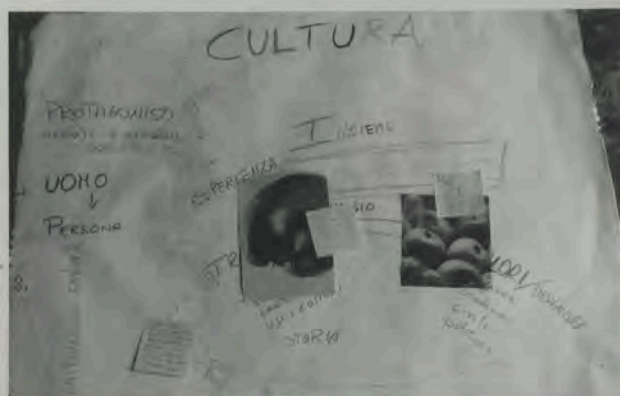
Alla luce dello scambio avuto con le formatrici rispetto ai contenuti, ai temi da trattare e alle proposte di strumenti didattici e formativi, sono stati elaborati tre moduli formativi per la gestione della relazione interculturale strettamente connessi e complementari. Il primo introdurrà nelle problematiche e nelle metodologie utilizzate per lavorare

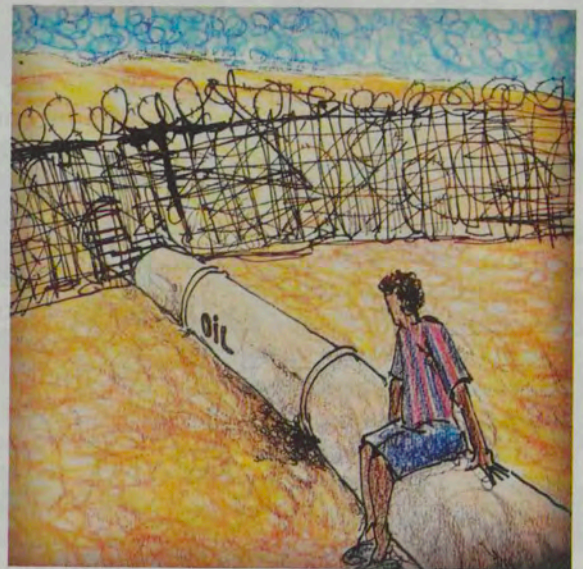
sulla relazione interculturale, il secondo permetterà di entrare nel vivo del lavoro su di sé nel rapporto con l'altro toccando alcuni temi centrali a questo riguardo. Il terzo permetterà di mettere a punto gli atteggiamenti di base, gli strumenti e le metodologie per un lavoro continuativo su di sé per gestire al meglio la relazione interculturale.

Il primo modulo di introduzione all'approccio interculturale è stato presentato in un corso docenti al Liceo scientifico «Plinio Seniore» di Roma nel corso «Relazioni... che shock!» che ha coinvolto circa 17 insegnanti in modo laboratoriale e interattivo.

In marzo il primo modulo sarà presentato presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Il progetto e le esperienze formative sviluppate verranno poi presentate, insieme ad altre esperienze a livello italiano sulla formazione interculturale, alla giornata di studio «**INTERCULTURALITÀ: IL FUTURO PASSA DALLA FORMAZIONE**», promossa dalla Fondazione e che si svolgerà il 21 aprile presso l'Università La Sapienza, Facoltà di Lingue, Lettere e Filosofia in collaborazione con il Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali (Circ. Tiburtina, 4 - Roma).

info: www.intercammini.org
 segreteria@intercammini.org;





LE SIRENE ESISTONO, MA SONO CLANDESTINE.



CAMMINI D'EUROPA

Redazione

Secondo la tradizione, nella prima metà del IX secolo, il Vescovo galiziano d'Iria Flavia, Teodomiro, e il Re delle Asturie, Alfonso II detto il Casto, scoprirono in un bosco, ai bordi di una vecchia strada romana, la tomba dell'Apostolo Giacomo. Nacque così Compostela e, con lei, i pellegrinaggi dedicati a San Giacomo e il "Camino" di Santiago. Un secolo dopo vi arrivò il primo pellegrino europeo conosciuto, il francese Gotescalco, vescovo di Le Puy.

Nell'anno 990, l'Arcivescovo di Canterbury, Sigerico, compì un pellegrinaggio verso Roma per ricevere il pallio vescovile dal Papa Giovanni XV e ritornando in patria elencò le tappe del suo viaggio: è la prima testimonianza storica dettata della Via Francigena. Da allora il "Camino" e la via Francigena costituiranno i due più importanti itinerari di pellegrinaggio dell'Occidente cristiano, insieme alle vie per Gerusalemme (Francigena nel Sud, Egnatia, Itinerario Burdigalense, ecc.). L'Itinerario nella sua identità individuale, soprattutto se connesso a "reti" europee, si conferma un ottimo materia-

le sul quale elaborare politiche turistiche rispettose delle tradizioni, della cultura e delle radici locali. Non è un caso che tanti territori italiani ed europei identifichino nella valorizzazione degli Itinerari una modalità innovativa ed una efficace chiave di valorizzazione del potenziale turistico, in particolare delle aree rurali, anche attraverso lo sviluppo delle Ciclovie.

Tutti i cammini d'Europa che possiate immaginare li potete trovare in un unico luogo virtuale appena creato da un misterioso introvabile personaggio: è il Pilgrim Routes Database (<https://pilgrimdb.github.io/alphalist.html>), una fantastica raccolta di link su tutti (o quasi tutti) i percorsi del Vecchio Continente messi insieme da tal Peter Robins, personaggio schivo e diffidente, che ha compiuto questo grande lavoro sul web.



Ci sono, ovviamente, la Via Francigena e il Cammino di Santiago, la Via degli Dei e il Cammino di San Benedetto. Ma anche percorsi meno noti, come il Cammino della Luce, che unisce Aquileia a Roma, e la Ruta de la Lana, che taglia la Spagna da nord a sud. Poi si possono scoprire tracciati non solo inattesi ma anche dai nomi impronunciabili: la Svatojakubská cesta na jižní Moravě in Repubblica Ceca e la Südostbayerischer Jakobsweg in Germania, per fare giusto due esempi.



COME RACCONTARE STORIE "IN MOVIMENTO" CARICHE DI SPERANZE



Pietro Manca

STEFANO ALLEVI – GIANPIERO DALLA ZUANNA,
**Tutto quello che non vi hanno mai detto
sull'immigrazione**

Editori Laterza, 2016, 152 pp.

Dal bancone del bar alle cattedre universitarie; dai salotti dei talk show alle panchine del parco cittadino; dalle discussioni tra buoni amici sino ai dibattiti politici, il tema caldo del periodo sembra essere (quasi) sempre lo stesso: l'immigrazione! Ma, pensiamo di sapere proprio tutto sui fenomeni migratori? Crediamo ciecamente e fermamente a quanto propinatoci dai "grandi" maestri della comunicazione televisiva, oppure pensiamo sia opportuno, oltre che necessario, essere bene informati in materia? Domande tutte necessarie, e soprattutto non provocatorie, queste, ma che occorre porsi per non essere tratti in inganno. Interrogativi che possono trovare un'utile risposta nell'ultimo ambizioso lavoro (così come lo definiscono gli stessi autori), pubblicato per gli Editori Laterza e scritto a quattro mani da Stefano Allievi e Gianpiero Dalla Zuanna: *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione.*

«L'ambizione di questo libro è di offrire una sintesi di alcuni aspetti cruciali del processo migratorio che ha investito l'Italia negli ultimi quarant'anni, raccontando da alcune (non tutte, naturalmente) prospettive questa storia grandiosa, piena di speranze e di soddisfazioni, ma anche di delusioni e sofferenze, dove un paese che si credeva

***C'è bisogno di sguardi fermi,
di intelligenze vive, di principi
solidi, e di fantasia; ma anche
di ragionevole fiducia in
processi sociali, economici e
culturali che... autonomamente
trovano soluzioni....***

monoculturale e in passato di emigrazione si è trasformato, nel giro di un paio di generazioni, in un grande porto di mare. Dove gli italiani, nella necessità di confrontarsi con l'altro, sono costretti a fare i conti con la propria identità» (dalla premessa).

Gli autori del volume hanno il merito di offrire - con le informazioni statistiche ed i

dati qualitativi di questo lavoro - una possibile direzione per la ricerca di una soluzione (una delle tante possibili, ovviamente, ma pur sempre valida) spesso resa banale dalla nescienza: la corretta informazione aiuta a comprendere e riflettere sugli eventi caratterizzanti il vissuto specifico della nostra società italiana ed europea. Società in continua evoluzione ed in rapido cambiamento. Stefano Allievi è professore di sociologia e direttore del Master sull'Islam in Europa dell'università di Padova; mentre Gianpiero Dalla Zuanna è docente di Demografia presso la medesima università.

Dieci capitoli, centocinquanta pagine, per snocciolare tematiche focali legate all'immigrazione. Capitoli al termine dei quali si è stimolati ed invogliati a continuare ad approfondire le conoscenze acquisite su questo scottante tema d'attualità.

«È vero che gli stranieri rubano il lavoro agli italiani?» oppure «Gli stranieri frenano lo sviluppo dell'Italia?», sono

solo alcune delle domande alle quali i due docenti dell'università patavina cercano di dare una risposta (o più risposte, a seconda dei casi) con argomentazioni scientifiche e motivate. A mo' di esemplificazione, come non condividere l'idea dei nostri: «Fare degli immigrati il capro espiatorio di vent'anni di declino economico è semplicemente sbagliato, non foss'altro perché altri paesi come la Germania, il Regno Unito e gli Usa negli ultimi vent'anni sono cresciuti molto più di noi pur condividendo i nostri alti tassi immigratori, mentre altri paesi, in testa il Giappone, sono cresciuti poco anche se continuano a tenere blindate le loro frontiere» (p. 26).

Di fronte al tema dei rifugiati, al loro graduale aumento, al continuo flusso di sbarchi sulle sponde delle coste del Sud Italia «Che fare?», si domandano Allievi e Dalla Zuanna. Oltre a enunciare dati, prima cosa essenziale da compiere per comprendere il fenomeno immigratorio, occorre anche far emergere una riflessione elaborata: considerare, innanzitutto, che non siamo più in stato emergenza, ma in un contesto ormai ben strutturato. E poi occorre fare una considerazione, per noi italiani: «Potrà sembrare fastidioso a certe orecchie, ma il rifugiato è un testimone: e, talvolta, porta con sé il destino, la coscienza e il desiderio di riscatto di un intero paese. Non dobbiamo guardare troppo lontano per ricordarcene. Settant'anni fa, in Francia, gli esuli antifascisti perseguitati dal regime hanno costituito l'avanguardia, l'abbozzo di una classe

dirigente che è diventata parte della classe dirigente che ha costituito la Repubblica e scritto la Costituzione. Uno di loro, per sopravvivere, lavorò come muratore, e poi tornò nel nostro paese. Molti anni dopo sarebbe diventato presidente di uno Stato democratico da cui tanti anni prima, quando quello Stato democratico non era, era dovuto fuggire. Si chiamava Sandro Pertini» (p. 96).

l'integrazione, in primo luogo scolastica, sta già avvenendo, che gli stranieri sono vittime più che responsabili di crimini e che l'arrivo dei migranti non rappresenta un'emergenza. Le leggi in vigore, sostengono gli autori, non impediscono l'ingresso dei migranti nel nostro paese ma lo rendono difficile, costoso e irregolare, favorendo tutti quei fenomeni che sono di solito usati come uno spauracchio contro gli stranieri: i conflitti per il lavoro, l'aumento della criminalità, la mancata integrazione. È arrivato il momento di cambiare le leggi».

L'agile volume, di Allievi-Dalla Zuanna, offre spunti di riflessione importanti, non è semplice qui sintetizzarli. Però, l'essere stato pubblicato nell'edizione "saggi tascabili" di Laterza, consente a tutti (studenti e docenti, impiegati e pensionati, operai, volontari ed operatori del settore, insomma a tutti noi italiani...) di avere a portata di mano (o di tasca, grazie al suo agevole formato) un notevole numero di informazioni ed un consistente insieme di notizie scientificamente valide in materia di immigrazione.

Con l'auspicio, per ogni buon lettore, di avere il giusto tempo di valutare che «c'è bisogno di sguardi fermi, di intelligenze vive, di principi solidi, e di fantasia: ma anche di ragionevole fiducia in processi sociali, economici e culturali che, più di quanto normalmente si pensi, autonomamente trovano soluzioni - diversificate secondo il contesto - ai problemi che la progressiva pluralizzazione delle nostre società sta ponendo» (p. 149).

Saggi Tascabili

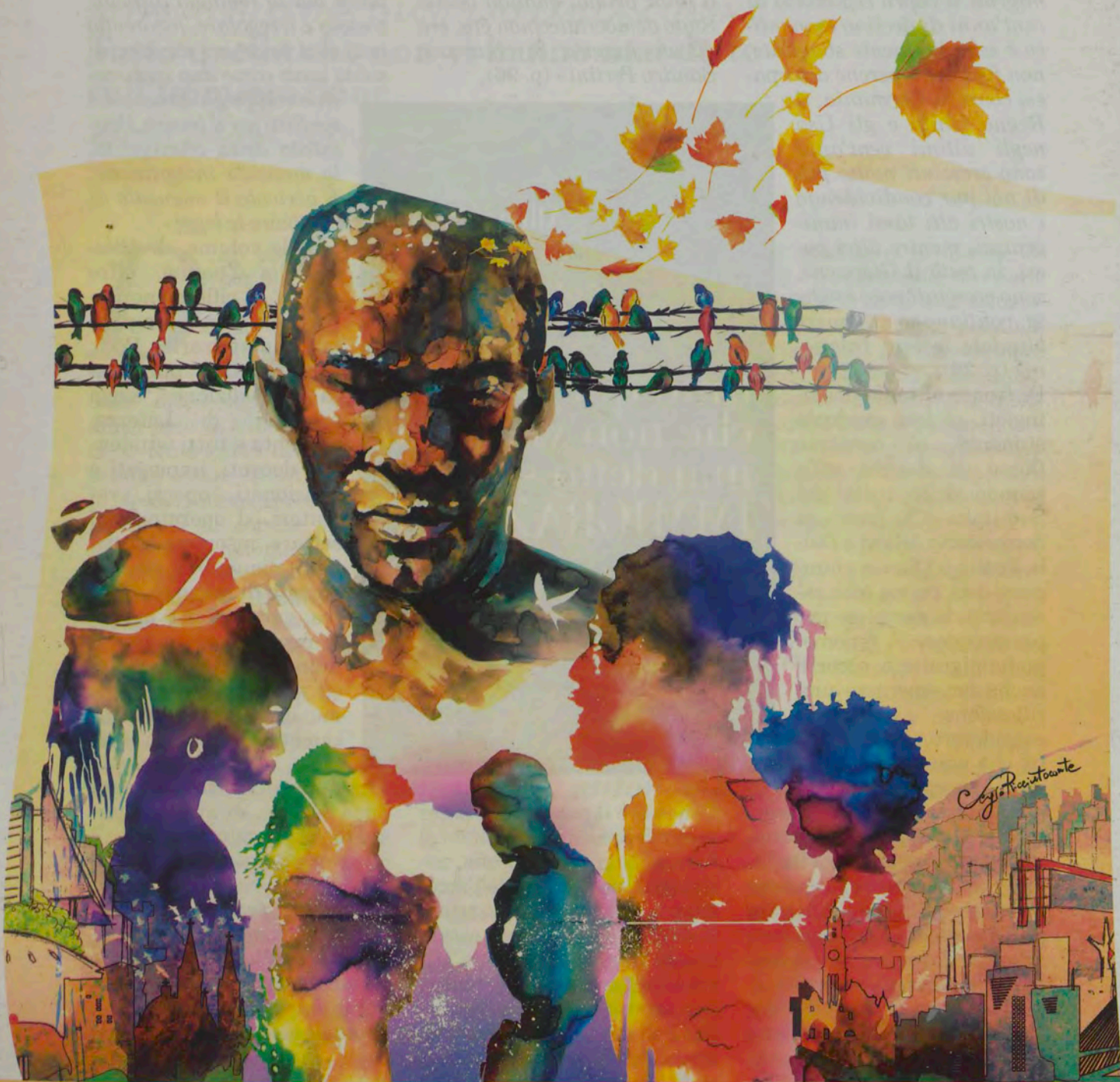
STEFANO
Allievi

GIANPIERO
Dalla Zuanna

tutto quello che non vi hanno mai detto sull' IMMIGRAZIONE

LE Editori Laterza

Conoscere il passato per poter vivere il presente, pensando al futuro. Non solo filosofia, sociologia, pedagogia dell'accoglienza, ma anche studio attento della storia. Potrebbe essere questa una prospettiva di lettura del fenomeno migratorio/immigratorio in Italia. Secondo Giuliano Milani, docente di storia dell'Università Roma1, «Gli autori (...) realizzano un'analisi chiara e informata per dimostrare che gli immigrati non rubano il lavoro, che



“Africanos além do mar”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br